

Senza protezione

Un drammatico racconto dalla Sicilia

JOLANDA BUFALINI

jbufalini@unita.it

Una giovane donna senza volto, che non lascia traccia al suo passaggio: la sua immagine non va riprodotta, la sua voce non va registrata. E, fino a qualche giorno fa, anche i suoi passi si confondevano con quelli di cinque uomini di scorta. Ora no. Ora che è a Partanna di Sicilia, la città da cui è dovuta fuggire 18 anni fa, le autorità hanno deciso che la cognata di Rita Atria e, come Rita, testimone di giustizia, non ha necessità di protezione. Eppure di qui sono i boss della mafia del Belice che lei ha contribuito a far condannare.

È tornata a Partanna 48 ore fa, per rivolgersi alla stampa. Perché?

«La mia è una ribellione contro l'assenza dello Stato, che da 18 anni qui non si è mai visto. Lo Stato pretende di gestirci ma non è così. Il servizio centrale di protezione delega al prefetto sul posto. Un prefetto che non sa nulla di me e della mia storia. Io, comunque - quando si è scoperto il luogo dove abito - mi sono rivolta al prefetto e abbiamo concordato l'istallazione della video-sorveglianza. A maggio ho presentato i preventivi ai carabinieri ma le telecamere non sono ancora state installate».

È vero che non ha più scorta?

«I carabinieri mi hanno spiegato che sono uscita dal programma di protezione. Sono fuori. Ma, quando sono entrata, io firmi per accettare. Mi pare che dovrei accettare anche per fuoriuscire. Sarei la persona più felice del mondo se qualcuno mi consegnasse un documento in cui c'è scritto che sono fuori pericolo. La realtà è un'altra: fino a pochi giorni fa avevo 5 persone di scorta. Cosa è successo dopo?».

Come è stato il ritorno a Partanna?

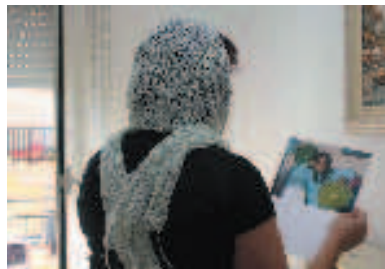
«Traumatico e bello. Ho ritrovato affetti e oggetti che avevo lasciato diciotto anni fa: foto, quadri dipinti da me, il mio letto da ragazza...»

Lei dipinge?

«Faccio di tutto, ricamo e tutte le cose artigianali che mi impegnano le mani. Serve ad estraniarmi e a restare sola con Piera».

Rita e Piera testimoni di giustizia

■ Nel 1991, dopo la morte in un agguato di mafia di Nicolò Atria, prima la moglie Piera Aiello e poi la sorella del mafioso ucciso decidono di testimoniare. La testimonianza di Piera è stata raccolta in tre processi, a Marsala, Palermo, Trapani.



Piera Aiello con una foto di Rita Atria

La morte di Falcone e Borsellino il suicidio di Rita

■ Il 20 maggio 1992 nell'attentato di Capaci muoiono Falcone con la moglie e la scorta. Il 19 luglio dello stesso anno un'autobomba uccide Paolo Borsellino e la scorta in via D'Amelio. Rita, alla notizia, si getta dal settimo piano di un palazzo di Roma.

Intervista a Piera Aiello

«Ho consegnato i boss ora sono senza scorta e senza copertura»

Cognata di Rita Atria decise di testimoniare dopo l'uccisione del marito dal 1991 viveva sotto copertura ma ora è stato scoperto il luogo dove vive



La strage di via D'Amelio. Il 19 luglio '92 persero la vita Paolo Borsellino e cinque agenti della scorta